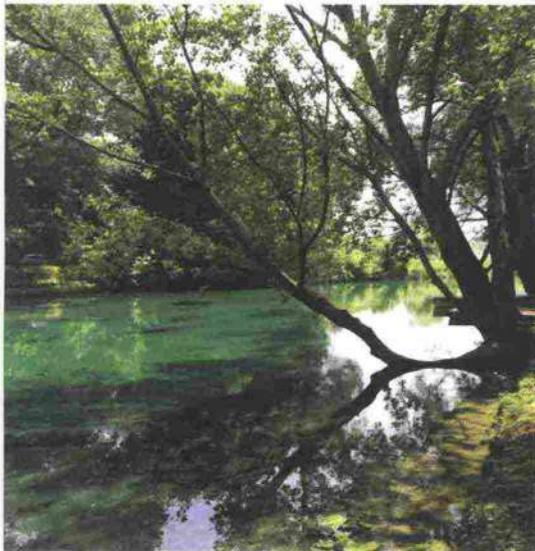


L'ARTE DOPO UN DELITTO

PUÒ IL GIUDIZIO ARTISTICO sull'opera prescindere da quello morale sull'uomo che l'ha prodotta? Su questo quesito eterno e attualissimo Andrea Tarabbia, premio Campiello per *Il giardino delle mosche*, incentra il suo nuovo libro dedicato a Gesualdo da Venosa, principe e compositore di fine '500 che uccise la moglie Maria d'Avalos e il di lei amante Fabrizio Carafa, e che proprio dal tormento per quel doppio crimine trasse linfa per la sua arte. Figura di musicista molto avanti per i tempi (inventò l'alterazione di un semitono degli intervalli melodici, creando magnifiche polifonie di madrigali a cinque voci), ma "maledetto" e dimenticato fino alla riscoperta da parte di Igor Stravinskij, Gesualdo da Venosa aveva già dato ispirazione a Franco Battiato e Werner Herzog, e anche Bernardo Bertolucci avrebbe voluto girare un film su di lui (che non fece). Quella di Tarabbia è operazione sontuosa, stratificata, potente, coltissima, metaletteraria - nella finzione la storia del principe è raccontata nella cronaca di un suo servitore, forse un apocrifo, che Stravinskij racconta di avere trovato in una libreria del paese di Gesualdo - che a sua volta alimenta la propria grandezza nel marcio che sempre può annidarsi nell'animo umano, anche se si parla di un grande artista. **Francesca Frediani**

Stravinskij racconta di avere trovato in una libreria del paese di Gesualdo - che a sua volta alimenta la propria grandezza nel marcio che sempre può annidarsi nell'animo umano, anche se si parla di un grande artista.

Andrea Tarabbia, Madrigale senza suono, Bollati Boringhieri, 16,50 euro



LIBRI



ELLENOTES

Samuel Benchetrit

L'amore
ritorna sempre

La voce di Samuel Benchetrit suona ipnotica, mentre mi parla del suo ultimo romanzo, *Ritorna*. È la storia molto divertente di uno scrittore in crisi che aspetta il figlio, partito per un viaggio intorno al mondo. Nel libro, dice Benchetrit, «c'è un miscuglio di sentimenti, cose che vorrei essere e che ho paura di essere. C'è molto di me, ma non il me di tutti i giorni, più il me di ogni tanto». D'altronde, lui – francese, scrittore, regista, sceneggiatore, attore e anche compositore con la moglie Vanessa Paradis, sposata la scorsa estate – aveva già fatto della sua vita poliedrica un libro, *Cronache dall'asfalto*, autobiografia romanizzata da cui poi ha tratto il film *Il*

condominio dei cuori infranti.

In questo libro niente cuori infranti, ma molta mancanza.

«La mancanza è sempre un'articolazione dell'amore, ci manca quello che abbiamo amato o che amiamo. Ero lontano dalla Francia, ho iniziato a scrivere senza dirmi: scrivo un romanzo. È arrivato tutto piano piano. La partenza di un figlio l'ho vissuta anch'io: ne ho uno grande, già uscito di casa, e mi sono reso conto che era ciò di cui avrei voluto parlare. Al protagonista mancano il figlio, l'ispirazione, l'amore, persino i soldi».

Le piacciono i personaggi "perdenti"?

«È una parola che trovo strana. Capisco cosa significa, ma nella letteratura che ho amato da giovane, come Bukowski, i personaggi così li vedevo

divertenti, magari emarginati. Qui il protagonista è soprattutto perduto, immobile. Mi interessava capire come avrebbe potuto rimettersi in cammino».

Ha partecipato all'ultimo album di sua moglie Vanessa Paradis. Che collaborazione è stata?

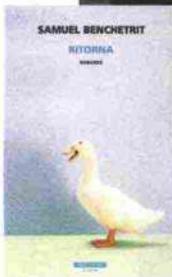
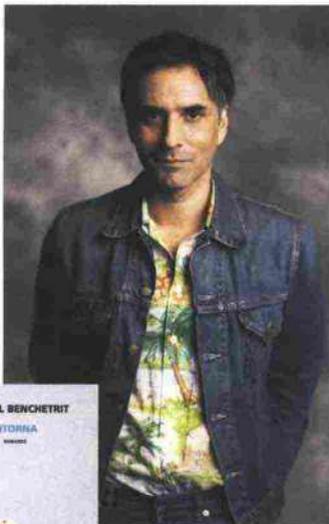
«Magnifica. Lei è una grande artista, non l'avevo mai vista lavorare a un album prima e mi sono reso conto di che musicista sia. Era piena di idee, parole, melodie. Mi ha fatto ascoltare alcune sue musiche e mi ha chiesto di scriverne le parole: le sono piaciute. Poi ne ho composte io, e ne abbiamo tenuta qualcuna».

Lei a chi dice: ritorna?

«All'amore, sempre. È il senso della vita. Non vorrei si dicesse che è ingenuo, perché è la verità».

Francesca Bussi

Libri



Dalla Francia
Samuel Benchetrit, 45 anni.
In alto. La copertina del suo
Ritorna (Neri Pozza, pp.
240, 17 euro).

IL FENOMENO

Una storia
nella Storia

È il 1960 e il compositore Igor Stravinskij scrive a un amico per comunicargli il ritrovamento di un manoscritto seicentesco che racconta la vita (nefanda) del principe Carlo

Gesualdo di Venosa, musicista e autore di madrigali destinati a ispirare lo stesso Stravinskij tre secoli dopo. Il manoscritto è opera di un servitore di Gesualdo, testimone di grandezze e miserie del principe, e soprattutto della notte in cui questi sgozzò la moglie e l'amante di lei, per poi espone i cadaveri nudi sulle scale del palazzo. Presto ci dimentichiamo di Stravinskij (la cui epistola però si prolunga per tutto il romanzo, interrompendo il dramma con ogni genere di dotti commenti), per seguire il truce declino del principe, divorato dal rimorso, ma dal rimorso stesso spinto ai vertici della sua arte. Nelle segrete del castello, intanto, cresce incatenato e all'insaputa di tutti, escluso il servitore, il feto strappato dal ventre dell'adultera sgozzata e inspiegabilmente sopravvissuto. Se vi piacciono le atmosfere gotiche e un'erudizione sterminata messa al servizio delle più cupe visioni barocche, questo libro ha pochi rivali.

Ma ci vuole uno stomaco forte. M.C.

Madrigale senza suono, di Andrea Tarabbia, Bollati Boringhieri, pp. 373, 16,50 euro.

LETTI PER VOI

Idiota è una parola gentile

1. «Era venerdì, le sette di mattina, e suo padre alla fine era morto». Giaime è un antieroe come se ne vedono pochi: ripara bici alla periferia di Roma, è così generoso da sembrare fesso.



Alla morte del padre eredita debiti e marciume, e se non fosse per Lena, la ragazza che gli regala l'*Idiota* di Dostoevskij, non ritroverebbe la sua strada. Storia brillante, atipica, spiritosa e vera: una perla rara. P.M. di Gianluca Wayne Palazzo, L'Asino d'Oro, pp. 376, 15 euro.

La versione di Fenoglio

2. Un'amicizia che nasce per caso quella tra Pietro Fenoglio, carabiniere quasi in pensione, e Giulio, ventenne sensibile e



intelligente. I racconti di Fenoglio su casi risolti e metodi investigativi intrigano il ragazzo (e il lettore), trasformandosi per tutti in una riflessione sul metodo della conoscenza. E sui concetti di verità e menzogna. Avvincente. St.S. di Gianrico Carofiglio, Einaudi, pp. 167, 16,50 euro.

L'intervista - **Andrea Tarabbia**, altro finalista al Premio Campiello**«CON GESUALDO CERCO UN NESSO TRA ORRORE E BELLEZZA»**

«**N**on abbiamo prove che l'omicidio sia stato la causa scatenante della sua arte: è però vero che le sue composizioni sono successive a quel gesto; scoprire se tra queste due cose, tra l'orrore e la bellezza, c'è un nesso è un compito molto stimolante per un romanziere».

Può dal male nascere il bene dell'arte? Sembra di sì, stando a quanto Andrea Tarabbia racconta nel romanzo biografico dedicato a Carlo Gesualdo, noto come Gesualdo da Venosa il principe madrigalista (Venosa 8 marzo 1566 - Gesualdo 8 settembre 1613), appartenente ad una nobile famiglia napoletana. Per vendicare l'onore tradito dalla chiacchierata moglie Donna Maria d'Avalos, il principe, nell'ottobre del 1590, uccise lei e l'amante e trovò nella musica una sorta di sublime espiazione componendo splendide opere che tre secoli dopo avrebbero attratto l'attenzione del grande Igor' Stravinskij, allertato dal profondo senso di nostalgia e smarrimento che esplose nelle tormentate musiche sacre, barocche e rinascimentali.

In «Madrigale senza suono» (Bollati Boringhieri, 373 pagine, 16,50 euro), romanzo con il quale è finalista al Campiello, Tarabbia continua la sua indagine nell'animo oscuro di assassini, con un racconto che si basa su un ipotetico «manoscritto ritrovato» tramandato da un fedele servitore.

Dopo il delitto il principe scappò da Napoli e si acchiatterò nella fortezza di Gesualdo, e scrisse musiche memorabili. Se ne allontanò solo tre anni dopo per recarsi a Ferrara a sposare in seconde nozze Eleonora d'Este. Nel frattempo, ogni accusa era stata rimossa: l'omicidio era un delitto d'onore protetto dalle leggi dell'epoca, purché fosse commesso da un marito nobile contro la moglie fedifraga (e non viceversa).

Tarabbia: il principe era un vero genio musicale o un pazzoide violento?

Sono convinto che arrivò all'omicidio costretto dalle convenzioni, dalle chiacchiere che ormai a Napoli passavano di bocca in bocca e, probabilmente, perché spinto da qualcuno che lo consigliò e lo instradò. Carlo era sicura-

mente un fumantino, un passionale, una persona che soffriva di scatti d'ira, ma era anche un malinconico, qualcuno che oggi rubricheremo come depresso. Sicuramente non era un pazzo: fu un buon amministratore del regno e nel testamento - un inno alla razionalità e al buon senso - pensò ai sudditi, al paese, perfino al figlio che aveva avuto con una popolana; fece molte opere pubbliche, pensò al bene comune. E poi sì: era un genio musicale.

Dopo anni d'esilio Carlo Gesualdo si risposò a Ferrara, ma poi tornò a Napoli per dedicarsi del tutto alla musica, e lascia la seconda moglie nella città estense: una vocazione totale all'arte?

L'esilio, anzitutto, è autoimposto. Vuole stare solo, non sta bene, vuole comporre e cacciare. Si è sposato in seconde nozze con una estense per opportunità politica e perché Ferrara, a metà degli anni Novanta del '500, è ancora la capitale europea della musica. Gli interessa conoscere uno dei suoi maestri, Luzzaschi, sentire le celebri dame ferraresi che cantano, vedere la corte estense - dove passano tutti i più grandi. Gli interessa infine procurarsi nuovi strumenti. Fatte queste cose, perde interesse nei confronti di Ferrara (nei confronti della seconda moglie non l'ha mai avuto); torna a casa, compone, suona, si chiude sempre più in se stesso.

Cosa convinse Stravinskij a riprendere la sua opera dando nuova vita all'ingegno di un musicista di un lontano passato?

Stravinskij semplicemente lesse alcuni spartiti (peraltro mancanti di alcune parti) di Gesualdo e sentì una scossa o qualcosa di simile: era esistito qualcuno, tre secoli prima, che aveva pensato alla musica nello stesso modo. In qualche misura, anche Stravinskij è un musicista di sintesi: prende le forme del folklore, o dei secoli precedenti (XVIII e XIX specialmente), e le reimpasta, le riscrive, le reinterpreta dando loro una forma novecentesca. In questo, al netto di tutti i distinguo che andrebbero fatti, Gesualdo e Stravinskij si somigliano e si parlano. Dunque per Stravinskij è quasi naturale innamorarsi di Gesualdo e volerlo far suo. // F. MANN.



Il principe uccise la moglie e l'amante, poi si diede alla musica: secoli dopo fu ripreso da Stravinskij

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Davide Brullo

Tutto inizia con la deformità, con il difforme, con l'indifeso. Il mostro, ecco. Tutto comincia con lo scrittore che aggiunge il Minotauro, lo libera dal labirinto, gli lima le corna in corona, poi va di piazza in piazza, al ritmo del carillon, a farlo danzare come una gran dama. Dalla deformità la forma, dal mostruoso la bellezza ineffabile. «Come può, egli, aver scritto una musica tanto bella e aver compiuto un gesto tanto orribile?». Questa è la domanda definitiva (a pagina 153) intorno a cui ruota il romanzo di Andrea Tarabbia, *Madrigale senza suono* (Bollati Boringhieri, pagg. 374, euro 16,50), per sua ammissione «un romanzo che, idealmente, chiude una triade (non una trilogia) aperta nel 2011 con *Il demone a Beslan* e proseguita nel 2015 con *Il giardino delle mosche*». Il primo romanzo girava intorno a Marat Bazarov, il mostro che ha fatto con i suoi sodali 334 morti alla scuola di Beslan; il secondo sviscerava la psiche omicida di Andrej Cikaito, «uno dei più feroci assassini del Novecento».

Questo - a una lettura prima - ricalca la vita di Gesualdo da Venosa, il geniale madrigalista che nell'ottobre del 1590 fece fuori la moglie - la sinistra, meravigliosa Maria d'Avalos, sua cugina, che pare scaturita dalla fantasia erotomane di Tanizaki, a cui il musicista s'abbranca, avido, «la prese come si prendono le lupe» - e il suo amante, il conte Fabrizio Carafa, in un tripudio di macelleria (dopo aver consumato l'atto fedifrago, infame: «Aveva sul volto il rossore pieno, sano, di chi ha appena amato e ricevette i primi colpi come ingoiandoli, stupefatta che tutto questo stesse accadendo davvero. Poi il dolore le liberò delle grida acutissime, chiese pietà e già piangeva mentre qualcuno, forse Carlo, a cavalcioni sopra di lei dentro il letto nuziale, la puniva con la lama»). In realtà, il romanzo di Tarabbia - che nelle efferatezze ci sguazza, con sublimi sadismo - è un raffinato oggett-

«MADRIGALE SENZA SUONO»

Tarabbia, la morte è il monumento a una musica feroce

Fra Gesualdo da Venosa e Stravinskij una discesa agli inferi dei delitti dell'arte

to culturale, per fortuna. La strategia narrativa - che ricorda in parte la meticolosità da contrabbandiere di eresiarchi che fu di Mario Pomilio - manda in brodo il lettore forte. Il libro, infatti, è una lunga lettera di Igor Stravinskij «al professor Glenn E. Watkins»: il compositore allega alla lettera una *Cronaca della vita di Carlo Gesualdo Principe di Venosa*, scoperta casualmente a Napoli, redatta, indugiando sui luoghi oscuri, da un enigmatico «servitore fedele» di nome Gioachino Ardytti, chiedendo ragione della sua autenticità.

Stravinskij stravede per Gesualdo da Venosa - «se quest'uomo, come dice la voce popolare, fu Lucifero, fu un Lucifero portatore di bellezza, qualcuno che la sua musica l'aveva sottratta al Pa-

radiso» -, certo, forse, che l'arte riscattò il lato perverso dell'uomo, che è dal bignami della nostra ferocia repressa che sorge la forma perfetta, pura. La lettera di Stravinskij è datata 1960, lo stesso anno in cui il musicista partorisce il *Monumentum pro Gesualdo da Venosa ad CD Annum*. La narrazione, complicata dal fatto che la *Cronaca* è pattugliata dalle riflessioni di Stravinskij, spesso abissali - «Che lui abbia avuto bisogno di questa morte e di questo dolore e questa colpa, per diventare chi era?» - consente a Tarabbia allo stesso tempo di dissezionare l'anima di Gesualdo da Venosa e di anatomizzare la psiche di Stravinskij, turbandoci con una sdoppiata chirurgia linguistica: da un lato la simulazione di un linguaggio secentesco, controriformista, inacidito nella vendetta, quello di Ardytti, dall'altro quello, ardito, di un musicista in estro, il più grande inventore di armonie dispari del Novecento. Per questo - finalmente - il romanzo può essere letto perché ci

NOTE DRAMMATICHE

In alto, «Musicanti» (1600 circa) di Gerard van Honthorst (dipinto conservato alla National Gallery of Art di Washington). In basso, a sinistra Carlo Gesualdo, noto come Gesualdo da Venosa (Venosa, 8 marzo 1566 - Gesualdo, 8 settembre 1613), e a destra Igor' Fëdorovic Stravinskij (Lomonosov, 17 giugno 1882 - New York, 6 aprile 1971)

DANNATI

Il romanzo chiude la triade con «Il demone a Beslan» e «Il giardino delle mosche»



affascina la trama, speziata, straziata, gotica - Tarabbia, addestratore di Minotauro, imbonitore di freak, ricorda le atmosfere di libri come *L'uomo che ride* di Victor Hugo - o perché c'importa la chiaroveggenza concettuale, la sibrante gara dell'intelletto, il ragionamento dentro le gore del male - secondo criteri da vertigine romanzesca che stanno tra il luciferino Thomas Mann e i gargoyles narrativi di Alejo Carpentier.

D'altronde, *Madrigale senza suono* - a cosa alluda questo titolo lo scoprite, senza appello, solo alla fine - inizia con una scimmia - quella di Stravinskij, che si chiama Rimskij-Korsakov - procede con «un verpme», il figlio imbestiato di Gesualdo, infoiato nelle interiora del castello, continua con una teoria di lupi, di nani, di streghe che s'abbeverano dello sperma del principe, poi appaiono Schönberg, Wystan H. Auden, «un certo Salvatore Quasimodo», una fotografia che ritrae Dostoevskij «seduto in un angolo, le mani sulle ginocchia e lo sguardo fisso verso l'obbiettivo: sembra un uomo molto anziano, provato dagli anni». L'episodio in cui balugina la figura del «pittore delle annegate» che «aveva vissuto per qualche tempo a Malta, e il suo volto era già sfregiato e orribile a vedersi», il Caravaggio, simboleggia la statura stilistica di Tarabbia - che s'impone, lo denuncia anche il Giovanni Testori in esergo, una scrittura chiaroscurale, caravaggesca - e l'ambasciata etica. «Bianca è l'anima di Dio», dice il pittore, «Ma bianca è ogni cosa spaventosa», risponde Gesualdo.

Intorno al codice della bianchezza, il crisma di *Moby Dick*, tra grazia e cecità, delirio e devozione, si snoda, in picchiata e a spirale, il libro, censimento - al terzo livello di lettura - dell'arte come espressione dei «mondi che per tutta la vita non ho trovato: essi si mischiano in forma di suoni, si rincorrono, si contraddicono». L'innocenza è sempre feroce, il candore si raggiunge dopo il massacro di tutte le meschinità, solo se perdi tutto ottieni l'altro, l'arte.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 043788

Tarabbia rinnova la tradizione del manoscritto ritrovato per narrare le ansie esistenziali del principe di Venosa, che uccise la moglie adultera e scrisse musica strana e bellissima

Carlo Gesualdo seduzioni di morte

Silvio Perrella

È un conforto imbattersi in un romanzo come *Madrigale senza suono* di Andrea Tarabbia, appena edito da Bollati Boringhieri. È il segno che la letteratura trova sempre le sue strade espressive anche a prescindere dal degrado comunicativo circostante.

Il sottotitolo del libro è perentorio e insieme illuminante: «Morte di Carlo Gesualdo, principe di Venosa». Di solito si racconta la morte che il principe diede alla moglie adultera Maria D'Avalos, in una Napoli nella quale declinava il Cinquecento. È una storia che ci sembra di sapere da sempre, come se la raccontassero le pietre. E basta passare da piazza San Domenico Maggiore per sentirne la forza fantasmatica.

Ma dando la morte a una donna amata e desiderata sin dalla gioventù, il principe è come se entrasse in una lunga, devastante e allo stesso tempo meravigliosa agonia.

Tarabbia dà al suo libro una forma polifonica, perché è la polifonia il vero tema soggiacente a tutte le storie che vi vengono raccontate.

Il primo a prendere la parola è Igor Stravinskij. È lui che, all'indomani di un viaggio napoletano, scrive una lunga lettera al professore Glenn E. Watkins, uno dei maggiori studiosi dell'opera di Carlo Gesualdo. Il compositore russo, mettendosi sulle tracce di Carlo, ha scoperto un mondo che lo intriga e lo inquieta. E presto diventa per lui una sfida musicale.

Cosa c'è davvero nei fogli sulla cui superficie il grande madrigalista ha tracciato i suoi segni? La musica «armonica e dissonante, e cupa, e festevole, e melanconica, e sacra» che ne vien fuori cosa vuol dirmi, si chiede Igor. Eh sì, perché noto soprattutto per il suo assassinio, Carlo Gesualdo è stato innanzitutto un genio della musica sbilenca; di quella musica che, sulla scorta di Giordano Bruno, non si accontenta di un solo mondo, ma è affamata di ogni cosa e anche del suo contrario. Una musica che afferma e nega allo stesso tempo.

Stravinskij nella sua lettera non nasconde lo sbalordimento per l'arditezza di questa musica. Allo stesso tempo s'interroga sull'uomo. E lo può fare perché, insieme alle partiture, a Napoli ha scoperto un memoriale che di Carlo sembra sapere ogni più intimo moto del cuore.

Lo ha redatto un certo Gioachino Ardytti, che si definisce «servitore fedele». Ed è questo scartafaccio che il compositore russo manda allo studioso americano. Ed è questo scartafaccio che noi lettori percorriamo con lo sguardo, sapendo di essere in compagnia di altri occhi. Polifonia della scrittura che si somma alla polifonia della lettura.

Tarabbia, insomma, rinnova la tradizione del manoscritto ritrovato e si forgia una scrittura che è insieme cronaca e invenzione, e fa venire a luce, quando è necessario, le figure di contorno, l'Adinolfo, Staibano, le donne della servitù, ma anche un Torquato Tasso che offre i suoi versi al

principe perché li musicò.

Un romanzo, insomma; un romanzo che usa la storia come carburante espressivo, ma a volte ne fa anche un falò. Gioachino dice di raccontare i fatti «con ordine, e perizia, e verità»: «Ce lo insegnarono al Collegio - scrive - a intingere la penna dentro al calamaio e a redigere, con diligenza e umiltà, la cronaca dei nostri mali».

Il cronista di Carlo si fa egli stesso personaggio: è un essere piccolo, sgorbiato; vive in una scatola; assiste a ogni atto del suo padrone, anche quelli sessuali; e non sai mai che reale consistenza abbia.

Tarabbia lo usa come un'intercapedine dello sguardo. E alla fine, sia lui sia Stravinskij, dubitano che a scrivere il memoriale sia lo stesso Gesualdo; o lui stesso o un suo eteronimo.

E quel che più sbalordisce quando si racconta «la cronaca dei nostri mali» consiste nello scoprire i doppi fondi dell'anima. Scoprire, ad esempio, che Carlo abbia composto la sua musica migliore solo dopo aver ucciso la moglie.

La morte lo ha assediato lungo tutta la sua breve vita: «Tutto ciò che ho avuto intorno è morto - sussurra a Gioachino - è morta la mia prima moglie, e per mano mia, e io l'amavo; la seconda è impazzita, dunque è come se fosse morta; è morto il mio primo figlio, e l'ultima parola che gli ho sentito pronunciare è stata di odio; è morto il secondo e sono morti i parenti di cui mi fidavo».

È dunque la morte il nostro

male maggiore. E sembrerebbe che direttamente dalla morte Carlo abbia estratto la sua musica. Di sicuro lo pensa Stravinskji, mentre si accinge a erigere il monumento sono-

ro al suo eroe, lo pensa perché per lui, «il motivo fondamentale dell'arte non è la creazione, ma il dialogo, o il conflitto, con chi è venuto prima di noi».

È quel che mette in scena Andrea Tarabbia in questo suo perturbante e bellissimo romanzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN «MADRIGALE
SENZA SUONO»
IL RUSSO STRAVINSKJI
SI DOMANDA COSA
NASCONDONO QUELLE
ARMONIE CUPE**

**LA CRONACA INSISTE
NELLO SCOPRIRE
I DOPPIFONDI DI
UN'ANIMA ASSEDIATA
DAL LUTTO PER TUTTA
LA SUA BREVE VITA**

IL DIPINTO

Carlo Gesualdo
principe di Venosa
in abiti neri
da penitente
chiede perdono
per i suoi peccati



VISIONI
A sinistra,
il castello
di Venosa
A destra,
la copertina
del libro
di Tarabbia



IL LIBRO

Gesualdo, compositore omicida nella musica la sua storia di sangue

In "Madrigale senza suono" lo scrittore Andrea Tarabbia si fa affascinare dal principe che nell'ottobre 1590 trucidò la moglie Maria d'Avalos e l'amante, Fabrizio Carafa



Il compositore Carlo Gesualdo, principe di Venosa, personaggio dove arte e sangue s'intrecciano

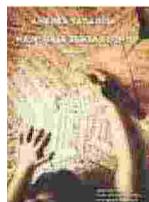
Rossana Paliaga

Non avrebbe avuto bisogno di marketing tragico per dimostrare di essere un compositore sorprendentemente ardito, padrone della propria arte, ma il peso del trauma esistenziale rimane intrappolato nella penna di Carlo Gesualdo, principe di Venosa, rendendo la sua misteriosa modernità tormento e la sua fama di artista indissolubilmente legata a quella di omicida. Ed è così che entra tristemente nella leggenda, oggetto di torbida ispirazione per film, balletti e opere, liriche e letterarie. Quella notte dell'ottobre 1590, quando poco più che ventenne trucidò la moglie, la bellissima Maria d'Avalos e il suo amante Fabrizio Carafa, che tutta Napoli chiamava "l'arcangelo", si attacca ai percorsi tortuosi della sua musica.

Nuova vittima dell'oscura fascinazione è lo scrittore Andrea Tarabbia che pubblica per **Bollati Boringhieri** il romanzo "Madrigale senza suono" (pagg. 384, euro 16,50). Come nelle ricostruzioni d'autore di partiture del passato, dove i frammenti autentici vengono inglobati nello stile del "restauratore", lo scrittore si documenta e inserisce nel suo nutrito racconto tutti gli elementi conosciuti della vita del Principe: la formazione, le frequentazioni, la passione per la caccia, la cronologia delle composizioni, la commissione della Pala del Perdono di Balducci.

Tarabbia dichiara le proprie intenzioni mettendo tra finzione e realtà il filtro di un racconto biografico che immagina ritrovato in un testo forse apocrifo, tradotto dall'italiano antico per renderlo comprensibile alla lettura del compositore

Igor Stravinsky che negli anni '60 dedica a Gesualdo un trittico di madrigali strumentali, scritti alla luce dell'hoquetus medievale. E più difficile tentare di spiegarlo che leggerlo. In un esercizio di stile dal ritmo serrato l'autore crea sulla carta un intreccio polifonico da madrigale,



ma «a singhiozzo», come nell'hoquetus: Stravinsky introduce e commenta il ritrovamento della testimonianza coeva, inviandola al musicologo Watkins, mentre l'autore del testo, Giachino Ardytti, servitore fedele, «guida, sfogo e dannazione» del Principe, racconta la storia in prima persona, attraverso continui flashback integrati da testimonianze degli altri personaggi coinvolti (o del-

la vox populi).

È una brutta storia, fatta di delitto e altrettanto violenta espiazione, che odora di sangue e budella sparse sul pavimento, soprattutto della volontà non di ricostruire una biografia, ma di legittimare con licenza romanzesca il gotico, il noir, il grottesco, l'erotic, portando tutto verso le possibilità infinite del fantastico, con il suo seguito di licantropi, streghe e fantasmi della coscienza (che però si agganciano sempre a vicende realmente accadute nel principato di Gesualdo).

Tarabbia preme sulle umane debolezze del personaggio per dare colore ed equilibrare dal basso le sue alte immaginazioni eretiche di mondi infiniti, anche in senso musicale. Il Principe non aveva di natura un buon carattere: ombroso, melancolico, introverso, ha conosciuto l'atmosfera claustrofobica e morbosa che Tarabbia ricrea nel suo libro, dove ogni azione rimbomba nella stanza chiusa dell'inconscio. Ai personaggi esterni viene data la parola, ma livellandoli tuttavia a sagome funzionali. Gli interventi di Stravinsky servono per respirare. È infatti l'avventura autoreferenziale dell'anima (zoppa e deforme), del suo corpo e di un cupo destino che si nutre di viscere rinchiuso nelle segrete del castello, perché le tenebre corrodono da dentro.

Gesualdo è «un Lucifero portatore di bellezza», dove sulla pagina la bellezza va solo immaginata, perché non appartiene alla vita, ma ai suoni. Più che rivolgersi a chi abbia già una frequentazione musicale con Gesualdo, il libro può facilmente attirare gli altri alla sua musica, facendo intravedere cospicui margini di verità in una storia dichiaratamente bizzarra. Lo dice l'autore stesso, per bocca di Stravinsky: "Il miglior modo per avvicinarlo, è leggerlo come un romanzo".

Verso il Campiello / 3

L'autore ancora una volta nella cinquina dopo "Il giardino delle mosche" con un'opera tra arte, immaginazione, biografia

Tarabbia e Gesualdo, principe assassino «Scrivere di musica, la cosa più difficile»

L'INTERVISTA

Rossana Paliaga

“**M**adrigale senza suono” (Bollati Boringhieri) è dopo “Il giardino delle mosche” il secondo passaporto di Andrea Tarabbia per la finale del Premio Campiello. Il romanzo sulla vita di Carlo Gesualdo, principe di Venosa, grande madrigalista e assassino per imposizione della società del suo tempo che vuole lavata nel sangue la macchia dell'onore, è un'impresa letteraria che comprende biografia, musica, immaginazione, in un labirintico gioco di specchi creato da un racconto a più voci che si finge tratto da un manoscritto secentesco.

Trattare di musicisti non è mai terreno neutrale, ma per Tarabbia è stato un rischio controllato: lo scrittore si definisce infatti musicista autodidatta che, attirato innanzitutto dalla vicenda umana, ha approfondito con musicisti esperti l'opera di Gesualdo, per comprenderne la grandezza al di là della nera suggestione, come ci racconta in questa intervista.

Imusicisti cercano di separare in Gesualdo vita e opere, nella convinzione che il valore della musica non abbia bisogno né di sangue né di zolfo. Come potrebbe definire il suo approccio?

«Quando si lavora su un personaggio storico, non sarebbe onesto operare selezioni. Carlo Gesualdo è entrambe le cose e la sfida della letteratura è riuscire a restituire questa dimensione contraddittoria. Comprendo il disagio, ma la domanda che dobbiamo porci

è il ruolo di quella vicenda nella grandezza del musicista. Se non fosse stato così radicale e dirimpente in entrambi gli aspetti, sarebbe stato uno dei molti musicisti o assassini possibili».

Il suo è un romanzo certamente non documentaristico, ma molto documentato. A quali fonti ha attinto?

«C'è l'imbarazzo della scelta, ma il problema è distinguere cosa ci sia di vero, perché si tratta di un personaggio ammantato per secoli in un'aura di di leggenda, fiabe nere, racconti popolari spacciati per verità storiche. In questo sono stato molto aiutato da appassionati studiosi gesualdiani».

L'idea del ritrovamento del manoscritto secentesco pone un problema nella scelta della lingua, risolto immaginandone una traduzione per il compositore Stravinskij...

«Mi serviva un escamotage perché non avrebbe avuto senso cercare di scrivere un libro in italiano antico, ottenendo soltanto un esercizio di stile. Nulla nasce dall'invenzione pura, come afferma lo stesso Stravinskij; quando scriviamo traduciamo il passato in un linguaggio nuovo ed è quello che ho voluto fare».

Tra i riferimenti antichi va detto che il suo romanzo è una composizione letteraria che si ispira alla forma musicale del madrigale.

«Ogni volta che scrivo un libro creo un canovaccio con la forma che ne rispetta meglio il contenuto, e in questo caso erano voci che si rincorrono. Stabilita la griglia con voci e movimenti, ho scritto il libro quasi di getto».

La proiezione del compositore, che esce da lui per offrire una visione dall'esterno

dei fatti è stata creata per gestire il racconto in modo quasi cinematografico?

«Ho creato il personaggio del servo Gioachino perché mi divertiva l'idea del demonietto che racconta tutto. Inoltre non volevo fare un copia-incolla del mio romanzo precedente, che era una confessione in prima persona. Così ho inserito qualcuno che forse non è un personaggio diverso, ma semplicemente la sua coscienza nera che lo racconta dall'esterno, cambiando il taglio della prospettiva, con più tensione e dialettica».

Che idea si è fatto della personalità di Gesualdo?

«Per scrivere un libro su qualcuno, te lo devi rendere familiare. Mi sono occupato di altri personaggi storici in romanzi precedenti, ma questo è il primo che, nonostante gli atti orrendi, non mi respinge. Costretto a un gesto terribile dalle convenzioni del suo tempo, immagino continui a essere innamorato della moglie che ha ucciso. Una cosa da tragedia greca. È un personaggio profondamente tragico e malinconico».

Potremmo parlare di differenze tra le reazioni dei lettori musicisti e non?

«Fortunatamente ho ricevuto solo impressioni positive dai lettori ma la cosa che mi ha dato più soddisfazione è stato il fatto che i musicisti non abbiano trovato didascaliche le pagine dedicate esplicitamente alla musica. Scrivere di musica è la seconda cosa più difficile dopo far ridere. Si rischia il patetico sentimentalismo. Evitare entrambi i rischi è stata la mia maggiore preoccupazione. Le polifonie di voci e persino la scena dell'omicidio sono più facili da realizzare, ma per parlare di musica la tecnica di uno scrittore non basta». —

Si rischia il patetico sentimentalismo
Evitare entrambi è stata la mia maggiore preoccupazione

LA PREMIAZIONE

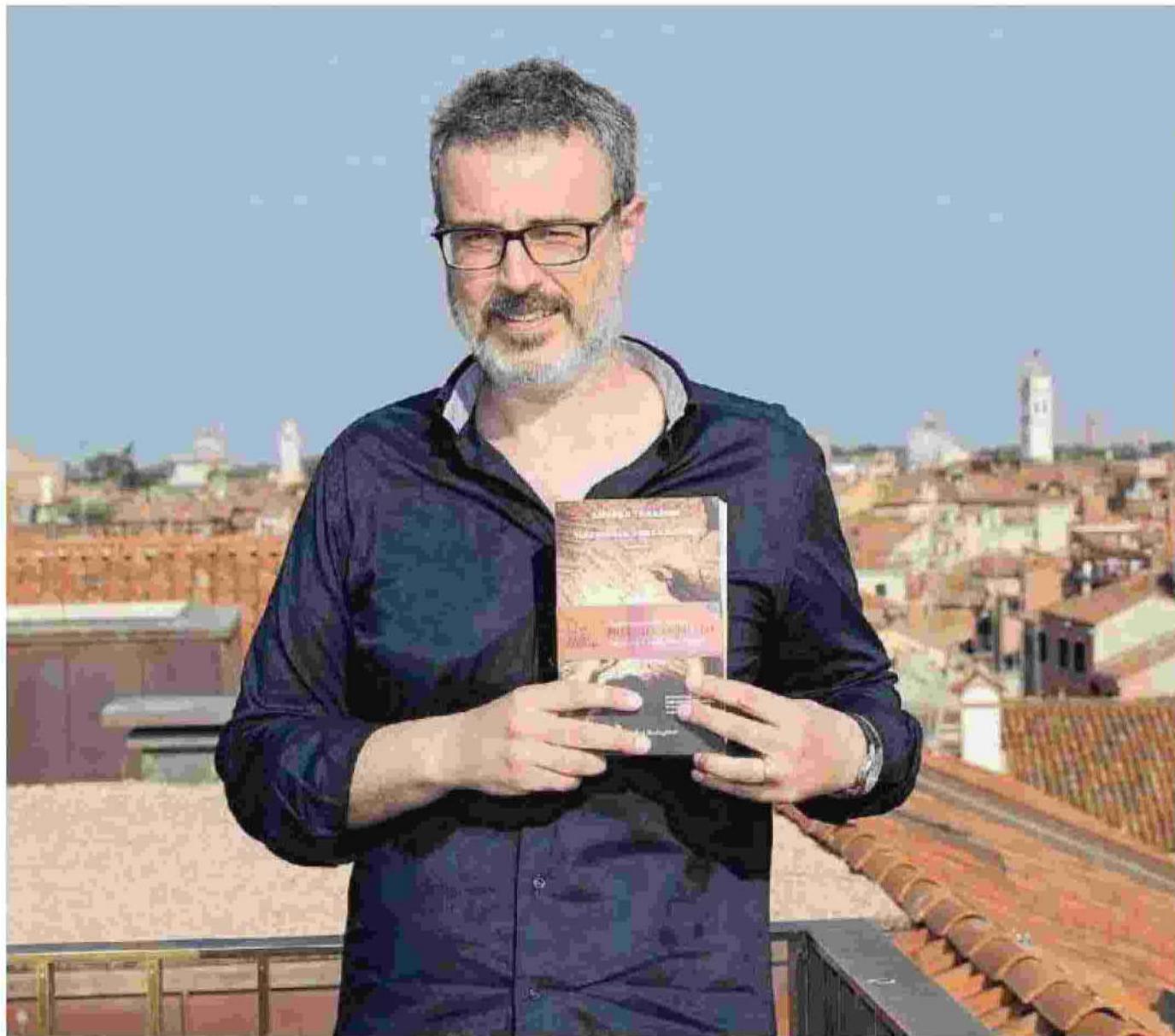
Il 14 settembre alla Fenice si conoscerà il vincitore

La giuria del Premio Campiello ha letto e giudicato oltre 300 libri (92 i testi segnalati, tra cui 14 pubblicati da Einaudi) e ha scelto per la cinquina, oltre a “Madrigale senza suono” di Andrea Tarabbia, “Lo stradone” di Francesco Pecoraro, “Il gioco di Santa Oca” (La Nave di Tesero) di Laura Pariani, “La vita dispari” (Einaudi) di Paolo Colagrande e “Carnaio” (Fandango) di Giulio Cavalli.

L'appuntamento con la serata finale, al Teatro La Fenice di Venezia, è per il 14 settembre. Condurrà Andrea Delogu. E al posto della Giuria dei letterari a decretare la vincitrice o il vincitore ci saranno 300 lettrici e lettori, rigorosamente anonimi.

Il vincitore del Campiello sarà, come da tradizione, anche tra i primi incontri di Pordenonelegge: alle 21, a Palazzo Montereale Mantica nella giornata inaugurale del festival, il 18 settembre, presentato da Gian Mario Villalta.

In mattinata, alle 11.30, nella stessa sede, è in programma l'incontro con i finalisti del Premio Campiello Giovani 2019, Deborah Calian, Beatrice Fantuzzi, Lorenzo Moscardini, Cecilia Pegoraro e Matteo Porru. Ospite speciale Marco Lupo, vincitore del Campiello Opera Prima con “Hamburg – La sabbia del tempo scomparso” (Il Saggiatore). Presenta Davide Stefanato.



Andrea Tarabbia con "Madrigale senza suono" (Bollati Boringhieri) sulla vita di Carlo Gesualdo, principe di Venosa, grande madrigalista

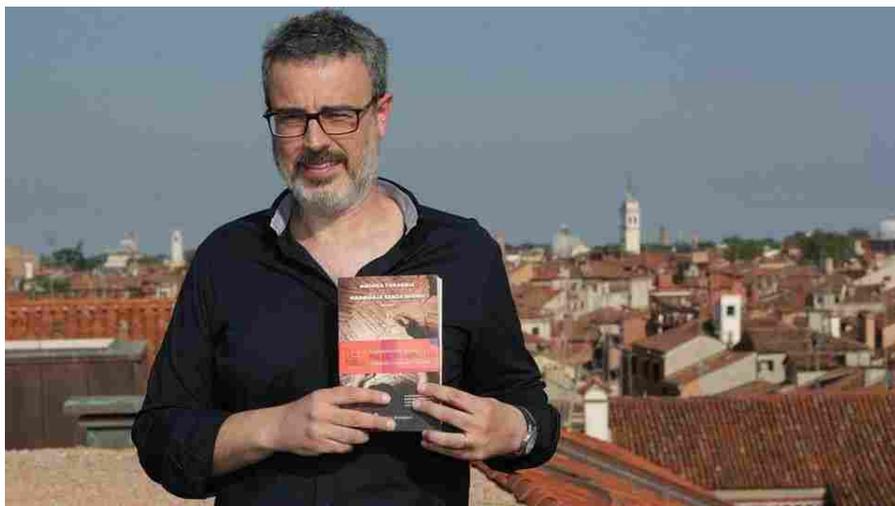


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

043788

Trieste » Tempo-Libero

Tarabbia e Gesualdo, principe assassino «Scrivere di musica, la cosa più difficile»



L'autore ancora una volta nella cinquina dopo "Il giardino delle mosche" con un'opera tra arte, immaginazione, biografia

Rossana Paliaga

30 AGOSTO 2019



L'INTERVISTA

"Madrigale senza suono" (Bollati Boringhieri) è dopo "Il giardino delle mosche" il secondo passaporto di Andrea Tarabbia per la finale del Premio Campiello. Il romanzo sulla vita di Carlo Gesualdo, principe di Venosa, grande madrigalista e assassino per imposizione della società del suo tempo che vuole lavata nel sangue la macchia dell'onore, è un'impresa letteraria che comprende biografia, musica, immaginazione, in un labirintico gioco di specchi creato da un racconto a più voci che si finge tratto da un manoscritto secentesco.

Trattare di musicisti non è mai terreno neutrale, ma per Tarabbia è stato un rischio controllato: lo scrittore si definisce infatti musicista autodidatta che, attirato innanzitutto dalla vicenda umana, ha approfondito con musicisti esperti l'opera di Gesualdo, per comprenderne la grandezza al di là della nera suggestione, come ci racconta in questa intervista.

I musicisti cercano di separare in Gesualdo vita e opere, nella convinzione che il



ORA IN HOMEPAGE



Noi Multati fino a 10 volte per una sola infrazione

Fabio Dorigo

Noi Via Flavia nuova "terra promessa" per il commercio e bussano in sette

Laura Tonerò

Arrestato un trafficante triestino: aveva appena preso in Slovenia 180 g di eroina

LA COMUNITÀ DEI LETTORI



"Noi Il Piccolo" riparte dalla Gorizia israelitica

Micol Brusafferro

valore della musica non abbia bisogno nè di sangue nè di zolfo. Come potrebbe definire il suo approccio?

«Quando si lavora su un personaggio storico, non sarebbe onesto operare selezioni. Carlo Gesualdo è entrambe le cose e la sfida della letteratura è riuscire a restituire questa dimensione contraddittoria. Comprendo il disagio, ma la domanda che dobbiamo porci è il ruolo di quella vicenda nella grandezza del musicista. Se non fosse stato così radicale e dirompente in entrambi gli aspetti, sarebbe stato uno dei molti musicisti o assassini possibili».

Il suo è un romanzo certamente non documentaristico, ma molto documentato. A quali fonti ha attinto?

«C'è l'imbarazzo della scelta, ma il problema è distinguere cosa ci sia di vero, perchè si tratta di un personaggio ammantato per secoli in un'aura di leggenda, fiabe nere, racconti popolari spacciati per verità storiche. In questo sono stato molto aiutato da appassionati studiosi gesualdiani».

L'idea del ritrovamento del manoscritto secentesco pone un problema nella scelta della lingua, risolto immaginandone una traduzione per il compositore Stravinskij...

«Mi serviva un escamotage perchè non avrebbe avuto senso cercare di scrivere un libro in italiano antico, ottenendo soltanto un esercizio di stile. Nulla nasce dall'invenzione pura, come afferma lo stesso Stravinskij; quando scriviamo traduciamo il passato in un linguaggio nuovo ed è quello che ho voluto fare».

Tra i riferimenti antichi va detto che il suo romanzo è una composizione letteraria che si ispira alla forma musicale del madrigale.

«Ogni volta che scrivo un libro creo un canovaccio con la forma che ne rispetta meglio il contenuto, e in questo caso erano voci che si rincorrono. Stabilita la griglia con voci e movimenti, ho scritto il libro quasi di getto».

La proiezione del compositore, che esce da lui per offrire una visione dall'esterno dei fatti è stata creata per gestire il racconto in modo quasi cinematografico?

«Ho creato il personaggio del servo Gioachino perchè mi divertiva l'idea del demonietto che racconta tutto. Inoltre non volevo fare un copia-incolla del mio romanzo precedente, che era una confessione in prima persona. Così ho inserito qualcuno che forse non è un personaggio diverso, ma semplicemente la sua coscienza nera che lo racconta dall'esterno, cambiando il taglio della prospettiva, con più tensione e dialettica».

Che idea si è fatto della personalità di Gesualdo?

«Per scrivere un libro su qualcuno, te lo devi rendere familiare. Mi sono occupato di altri personaggi storici in romanzi precedenti, ma questo è il primo che, nonostante gli atti orrendi, non mi respinge. Costretto a un gesto terribile dalle convenzioni del suo tempo, immagino continui a essere innamorato della moglie che ha ucciso. Una

Eventi



Le serre del parco di Miramare - progetti per il Castelletto

Incontri a Miramare

Aste Giudiziarie



Trieste Via Cesare Battisti, 24 - 41724



Appartamenti Gorizia del San Michele - 70000

Tribunale di Gorizia
Tribunale di Trieste



Necrologie

Claudio Nevyjel
Belluno, 28 agosto 2019



Ezio Crozzoli
Trieste-Sidney-Padova, 30 agosto 2019



Roberto Biasioli
Staranzano, 30 agosto 2019



Luigi Ferraris
Trieste, 26 agosto 2019



Mauro Bigot
Udine, 29 agosto 2019



cosa da tragedia greca. È un personaggio profondamente tragico e malinconico».

Potremmo parlare di differenze tra le reazioni dei lettori musicisti e non?

«Fortunatamente ho ricevuto solo impressioni positive dai lettori ma la cosa che mi ha dato più soddisfazione è stato il fatto che i musicisti non abbiano trovato didascaliche le pagine dedicate esplicitamente alla musica. Scrivere di musica è la seconda cosa più difficile dopo far ridere. Si rischia il patetico sentimentalismo. Evitare entrambi i rischi è stata la mia maggiore preoccupazione. Le polifonie di voci e persino la scena dell'omicidio sono più facili da realizzare, ma per parlare di musica la tecnica di uno scrittore non basta». —

Cerca fra le necrologie

PUBBLICA UN NECROLOGIO

Annunci

CASE MOTORI LAVORO **ASTE**



Appartamenti Asolo via Lauro, n.25/H



Cittadella

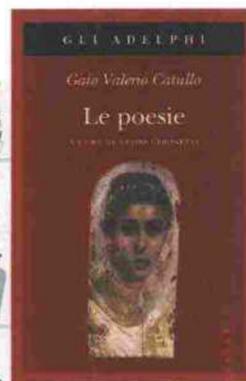
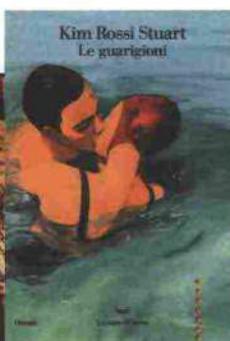
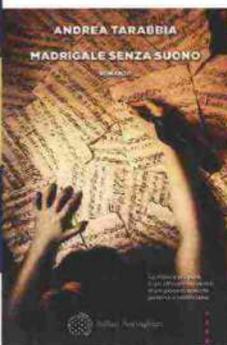
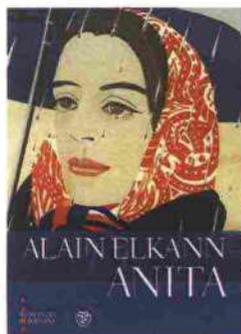
[Trova tutte le aste giudiziarie](#)

GRAZIA · cult

LIBRI

Pagine piene di VITA

IL RITORNO DI SOPHIE KINSELLA, LE POESIE DI CATULLO E I MADRIGALI DI UN PRINCIPE, LE GUARIGIONI DI UN ATTORE E UN AMORE GIOVANILE. SONO I CINQUE TITOLI DELLA SETTIMANA
 DI Valeria Parrella



Riflessivo



«Se si potesse tornare indietro e riscrivere la propria vita, avrei voluto incontrare Anita quando eravamo ragazzi». È con questa frase commovente ed essenziale, pronunciata quasi alle prime battute, che Misha, il protagonista, si presenta ai suoi lettori. Sì, perché Alain Elkann, per questo ultimo romanzo della sua fertilissima opera, sceglie l'espedito della scrittura che serve per raccontare in realtà la storia. Misha, a 60 anni, si appresta a scrivere ciò che pensa della morte, ma per farlo ha bisogno di ricordare perché il tema della morte si è imposto in lui. E il motivo, come insegnano i greci, non può essere che l'amore: l'amore per Anita che ora se n'è andata.

ANITA
 Alain Elkann,
 Bompiani, pag. 96,
 € 15

Intelligente



“In principio era il verme, e il verme era presso Dio, e il verme ero io”. È questo il tono irriverente e ironico, colto, intelligente, del libro di Andrea Tarabbia, che in quattro parti delinea la storia della morte di Carlo Gesualdo, principe di Venosa, celebre scrittore di madrigali, cioè componimenti amorosi cavallereschi, vissuto tra il Cinquecento e il Seicento dello scorso millennio. Altro protagonista è il compositore Igor Stravinskij, che trova i madrigali di Gesualdo e li musica. C'è un uxoricidio, c'è un giallo, e c'è la potentissima scrittura di Tarabbia che ancora una volta dimostra il suo elegante talento.

MADRIGALE SENZA SUONO
 Andrea Tarabbia,
 Bollati Boringhieri,
 pag. 384, € 16,50

Salvifico



Sì sì, è proprio lui: l'attore Kim Rossi Stuart, il vincitore di David di Donatello, Nastri d'argento e svariati altri premi che, dopo aver esperito la strada della regia, ora si tenta anche in letteratura. Con una prova coraggiosa: cinque novelle, come da tradizione letteraria classica italiana, che disegnano cinque “guarigioni”, ovvero incontrano i protagonisti nel momento in cui, percorso un tragitto, e superato l'inciampo, riescono a tornare padroni del proprio tempo. Così come la storia di Renato e di suo figlio, quella di un uomo considerato un gran bell'uomo e perciò non considerato, quella di un prete fuori dal comune...

LE GUARIGIONI
 Kim Rossi Stuart,
 La nave di Teseo,
 pag. 206, € 16

Femminile



Sophie Kinsella fa crescere i suoi personaggi femminili al passo con se stessa. La conosciamo quando tutta la vita della protagonista era fare shopping selvaggio e ora, bestseller mondiale, ora che vive a Londra con marito e cinque figli, la ritroviamo a scrivere di una donna londinese, proprietaria di un negozio di articoli per la casa, fissata con l'ordine e il senso del dovere. Fagocitata dalla sua famiglia, nel quotidiano fare arriva il destino: ovvero che quell'uomo belloccio a cui ha salvato il pc davvero possa ricambiarle il favore. Impeccabile la traduzione di Stefania Bertola.

LA FAMIGLIA PRIMA DI TUTTO
 Sophie Kinsella,
 Mondadori,
 pag. 336, € 19

Lirico



Per fortuna ogni tanto gli editori ripropongono, in tascabile, grandi classici greco-romani, e lo fanno con la leggerezza con cui si pubblicano i romanzi e la letteratura contemporanea: perché comprendono perfettamente come da questa poesia, dai carmina di Catullo, prenda origine proprio quella letteratura. Se non bastasse Catullo, c'è la curatela di Guido Ceronetti, che racconta come i poeti che scrivono d'amore e di sesso una volta morivano giovani (perché cari agli dei) e oggi invece prendono i betabloccanti e fanno cure per lo stress. Insomma è impossibile per un lettore non volere tra le mani questo libro.

POESIE
 Gaio Valerio Catullo,
 Adelphi, pag. 414,
 € 12

♥ trascurabile
 ♥♥ passabile ♥♥♥ amabile
 ♥♥♥♥ formidabile
 ♥♥♥♥♥ irrinunciabile

Neogotico Andrea Tarabbia affronta un tema metafisico ispirandosi a Igor Stravinskij, a Gesualdo da Venosa, geniale madrigalista uxoricida, e a un immaginario manoscritto

La scimmia musicale ti farà scoprire il male

di CHIARA FENOGLIO

Sulla soglia del nuovo libro di Andrea Tarabbia, *Madrigale senza suono*, il lettore trova ad accoglierlo una scimmia, misteriosamente apparsa nel giardino della casa di Igor Stravinskij a Los Angeles. Alta non più di un bambino di due anni, scura, curva e inquietante, essa anticipa l'ingresso in scena di uno dei due protagonisti del romanzo, Gioacchino, il servo nano e deforme di Carlo Gesualdo, la sua anima nera, il suo alter-ego demoniaco, nonché l'immaginario autore del manoscritto rinvenuto da Stravinskij in una libreria antiquaria veneziana e da cui la vicenda prende avvio.

Già in Landolfi, e prima ancora in una delle *Familiari* di Petrarca, l'emblema della scimmia alludeva alla scrittura come imitazione, scimmiettante e dunque parodica, della tradizione. E in effetti il manoscritto fortunatamente capitato tra le mani di Stravinskij (che lo condurrà nella finzione del romanzo al progetto di traduzione strumentale di alcuni madrigali di Gesualdo, poi eseguiti realmente a Venezia, *Monumentum pro Gesualdo* del 1960) è probabilmente un falso, un apocrifo, una cronaca infedele e inattendibile delle vicende storiche che portarono il principe di Venosa a trucidare la moglie, Maria d'Avalos, e il suo amante Fabrizio Carafa nel 1590. Ma la *scimmia imitativa* è anche quella che si impossessa di Stravinskij, che non solo riscrive i madrigali gesualdiani ma qui, nel romanzo, recupera la *Cronaca* di Gioacchino e la pubblica corredandola dei suoi commenti e contrappunti. Ed è, ancora, la scimmia che anima la scrittura di Tarabbia e lo guida a costruire un testo simil-secentesco depurato di ogni barocchismo, dove l'autore si confronta con il «punto cieco» di tutta la sua opera: il male, l'orrore, il pozzo nero della crudeltà umana.

Ancora una volta, come ne *Il demone di Bestan* (2011) e nel *Giardino delle mo-*

sche (2015), l'abbrivio è dato da una vicenda storica, scandagliata nei suoi fondi più macabri e terribili; questa volta però Tarabbia reinventa la lunga tradizione del manoscritto ritrovato e, denunciandone fin dall'inizio la probabile inattendibilità, conduce il lettore a ragionare sui doppi fondi della letteratura e della storia, dunque sui nostri rapporti col passato. Ma Tarabbia lavora anche sulla tradizione del romanzo gotico, innestandovi il tema purtroppo attualissimo del femminicidio e declinandolo in una direzione che definirei metafisica: intanto perché la *Cronaca* di Gioacchino si presenta come un libro d'ore, come un diario punteggiato dai riferimenti cronologici esatti e da meditazioni sulla natura dell'anima e del corpo. In secondo luogo perché l'incipit è esplicitamente il rovesciamento (dunque ancora la parodia) dei primi versetti del *Vangelo* di Giovanni: «In principio era il verme, e il verme era presso Dio, e il verme ero io».

Madrigale senza suono nasconde al suo interno una sorta di antiteodicea, dove il male è previsto dall'ordine stesso delle cose, una «epopea negativa» (per usare la fortunata categoria di Giovanni Macchia) dove l'architettura è tanto rigorosa quanto terrificante. Il dato metafisico emerge poi scopertamente quando Stravinskij, in una delle sue note a corollario della *Cronaca*, pone l'interrogativo fondante della narrazione: «Come può, Gesualdo, aver scritto una musica tanto bella e aver compiuto un gesto tanto orribile?». Può la bellezza avvicinarci a Dio (come prevederebbe la natura dei madrigali e dei responsori) e nello stesso tempo essere trascinata verso la dimensione più mostruosa dell'umano? Dopo l'assassinio di Maria, Gesualdo e Gioacchino compiono una sorta d'abominevole gesto maieutico e traggono dal suo utero il frutto dell'adulterio: Ignazio, questo il nome del bambino, verrà allevato nelle

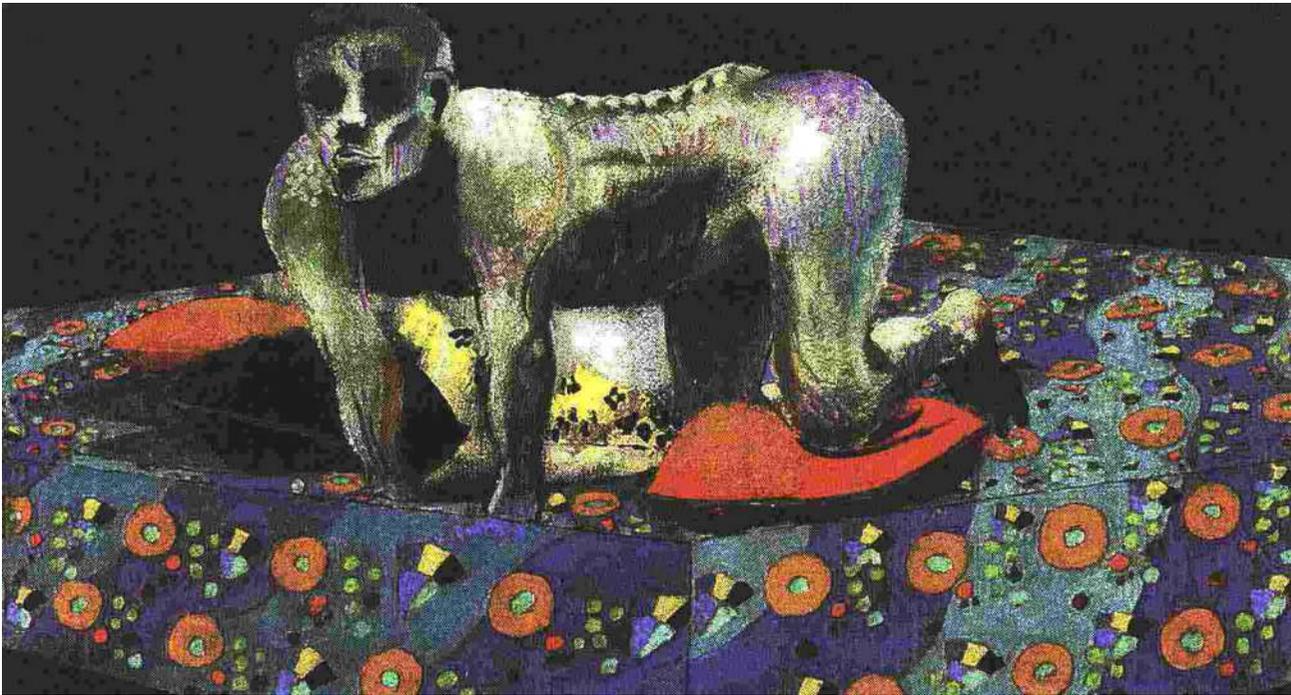
tenebre come una bestia, immagine del *furor* paterno e sorta di nuovo minotauro, «un Giobbe delle segrete, un Petruška animale». Eppure, in modo incongruo ed enigmatico, dal grembo di Maria si sprigiona anche la musica di Gesualdo, il *Plange quasi virgo*, una delle prove più alte e ardite della sua produzione.

Riproducendo le forme canoniche del romanzo gotico, Tarabbia in realtà le restituisce: come Gesualdo rinnovò la musica manierista lacerando il testo, facendolo quasi sanguinare in direzione anti-Monteverdi, così Stravinskij si impossessò dei madrigali gesualdiani, consapevole che «per entrare nella sua musica, ho dovuto scardinarla, romperla, infinitamente variarla». Entrambi esasperano il linguaggio musicale della tradizione precedente, lo rinnovano facendolo apparire mai sentito prima, chiudono un'epoca e ne inaugurano un'altra. Si confrontano da un lato con i padri, dall'altro con il vuoto.

In modo paradossale, ma conseguente e congruente rispetto ai romanzi precedenti, Tarabbia scrive un libro morale: il confronto con la morale secentesca dell'onore (e del delitto d'onore) è continuo e si apre alla riflessione sul perdono e la penitenza (dopo l'omicidio di Maria D'Avalos, Gesualdo percuote incessantemente una ferita e così spiega il suo atto: «Mi fa male, è per questo che la percuoto: per punirla»). Ma *Madrigale senza suono* è un libro morale anche perché risponde audacemente a quell'imperativo posto da Jacques-Bénigne Bossuet (e disatteso da Manzoni) secondo cui la vita dei malvagi può essere utile tanto quanto quella dei santi, purché se ne mostri la miseria e l'orrore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■



Bruno Caruso (Palermo, 1927 - Roma, 2018), *L'uomo scimmia* (olio su cartone)



Traccia
Tutto comincia con
l'apparizione di un piccolo
quadrumane a Los
Angeles, nel giardino del
compositore russo



ANDREA TARABBIA
Madrigale senza suono.
Morte di Carlo Gesualdo,
principe di Venosa
BOLLATI BORINGHIERI
Pagine 373, € 16,50

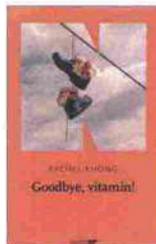
L'autore
Tarabbia (Saronno, Varese,
1978) vive a Bologna



Libri Wow

di Marta Cervino

21 febbraio

**GOODBYE, VITAMIN!**

di RACHEL KHONG (NNE, € 18)

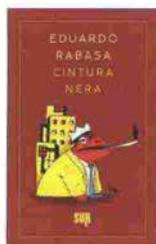
Ruth ha 30 anni quando molla il lavoro e un inutile fidanzato e torna a casa perché suo padre ha l'Alzheimer. Scritto in forma di diario (una serie di oggi da opporre a domani incerti) questo esordio riannoda i fili. Ci parla di ricordi, malattia, ma anche di menu a base di medusa e tergicristalli intermittenti. Delle cose grandi e minuscole di cui è fatta la vita. ★★★

**L'IDIOMA DI CASILDA MOREIRA**

di ADRIÁN N. BRAVI

(Exòrma Edizioni, € 14,90)

Giuseppe Montefiori, etnolinguista, è ossessionato, come rivela ad Annibale, suo studente prediletto, da una lingua che si riteneva scomparsa ma che è ancora parlata da due persone, Bartolo e Casilda: i quali però, per una lite amorosa, si ignorano da anni. Un viaggio nella pampa argentina e nelle sfumature del comprendersi che passano dalle parole e ancor più dal cuore. ★★★

**CINTURA NERA**

di EDUARDO RABASA (Sur, € 18)

La Cintura Nera è il massimo traguardo cui aspirano i dipendenti di Soluzioni Spa, la surreale società di risolutori di problemi in cui lavora Fernando Retencio. Eduardo Rabasa (editore, traduttore, scrittore e membro di una rock band) ci proietta in un mondo esilarante e al contempo agghiacciante. Che pare uno spin-off di *Black Mirror*. ★★★½

**RITORNA**

di SAMUEL BENCHETRIT (Neri Pozza, € 16)

La vita di uno scrittore in crisi, ancora più solo ora che il figlio con cui vive è partito per un viaggio, viene scossa dalla telefonata di un regista che vuole trasformare il suo ultimo libro in una serie tv. Da qui parte una catena di eventi che coinvolge agenti delle tasse, ex mogli, pacchi che non arrivano e anatre e che dà un senso nuovo all'esistere. ★★★½

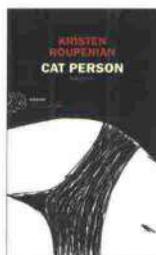
28 febbraio

**MADRIGALE SENZA SUONO**

di ANDREA TARABBIA

(Bollati Boringhieri, € 16,50)

Da una parte c'è Carlo Gesualdo da Venosa, principe e autore di madrigali, passato alla storia per aver ucciso la moglie e il di lei amante. Dall'altra c'è Igor Stravinskij alle prese con un manoscritto che ricostruisce la vita di Gesualdo e ne rimane affascinato. Un gioco ipnotico di rimandi e una scrittura che risuona come una partitura. ★★★

**CAT PERSON**

di KRISTEN ROUPENIAN (Einaudi, € 17,50)

Ve lo ricordate? *Cat Person* - una storia di brutto sesso, brutti appuntamenti e brutti messaggi - è stato il racconto del *New Yorker* più letto, condiviso e commentato dell'anno scorso. Quello che ci ha fatto conoscere Kristen Roupenian. E che dà il nome alla sua prima raccolta (venduta in 26 Paesi e che diventerà una serie HBO). 12 short stories in cui incrociamo bravi ragazzi, bambine che fanno giochi crudeli (*Sardine* è un concentrato di inquietudine), principesse insoddisfatte, donne che mordono. Una vera delizia. ★★★½

**L'ASSASSINO TIMIDO**

di CLARA USÓN (Sellerio, € 16)

Un libro sospeso tra indagine e memoir. Perché ricostruire la vita di Sandra Mozarowsky, attrice spagnola famosa negli anni 70 per le pellicole sexy e morta diciottenne (è precipitata dal balcone di casa), è un modo per l'autrice di parlare di sé, confrontare giovinezze (tra loro ci sono 3 anni di differenza), ricapitolare percorsi. Pagine profondamente vive, fitte di ricordi (il rapporto con la madre è struggente), riflessioni, abissi e risalite che narrano (o riscrivono?) tra realtà e finzione la storia di due ragazze e di un'epoca. ★★★½

7 marzo

**LA STAGIONE DELLA STREGA**

di JAMES LEO HERLIHY (Centauria, € 17,50)

«A volte credo che mia madre ci azzecchi proprio quando mi definisce un biscotto freddo». La voce narrante e protagonista è Gloria, 17enne spregiudicata e adorabile che scappa di casa con il suo amico John, lei per cercare il padre, lui perché non vuole partire per il Vietnam. Un romanzo on the road (scritto nel '73 ma che arriva per la prima volta in Italia) che ci porta nell'America hippie del '69. N.B. L'autore è quello che ha scritto *Un uomo da marciapiede*. ★★★

Le prossime uscite

TOP TEN

LA TOP TEN DI ROBINSON

1 → 10 100	Andrea Camilleri Il cuoco dell'Alcyon Sellerio, euro 14		1	Omero Odissea Garzanti (v. in prosa), euro 10	
2 → 13 88	Stefania Auci I leoni di Sicilia Nord, euro 18		2	Cees Nooteboom 533. Il libro dei giorni Iperborea, euro 16,50	
3 → 41 60	Antonio Scurati M. Il figlio del secolo Bompiani, euro 24		3	M. Pirulli - S. Ferrio L'ultimo messaggio di Leonardo Skira, euro 18	
4 → 6 38	Maurizio de Giovanni Il pianto dell'alba Einaudi, euro 19		4	Mariana Leky Quel che si vede da qui Keller, euro 16	
5 → 8 37	Lucinda Riley La stanza delle farfalle Giunti, euro 17,90		5	Joan Didion A Sud e a Ovest Il Saggiatore, euro 17	
6 → 14 30	Me contro Te Entra nel mondo di Lui e Sofì Mondadori Electa, euro 16,90		6	Elizabeth Day Il party Neri Pozza, euro 16,50	
7 ↑ 6 28	Marcello Simoni L'enigma dell'abate nero Newton Compton, euro 9,90		7	John Hart Il rito del fuoco Nutrimenti, euro 18	
8 NEW 1 25	Colin Dexter Il giorno del rimorso Sellerio, euro 15		8	Kawamura Genki Se i gatti scomparissero... Einaudi, euro 14	
9 ↑ 23 24	Gianrico Carofiglio La versione di Fenoglio Einaudi, euro 16,50		9	Siri Hustvedt Ricordi del futuro Einaudi, euro 18	
10 ↓ 27 20	Andrea Camilleri Ora dimmi di te Bompiani, euro 14		10	Andrea Tarabbia Madrigale senza suono Bollati Boringhieri, euro 16,50	

Andrea Tarabbia. La storia di Carlo Gesualdo e della sua colpa inespugnabile

Musicista visionario e amante assassino

Raffaello Palumbo Mosca

L'invenzione, scriveva Manzoni nella *Lettera a Monsieur Chauvet*, è un «completare la storia, restituire, per così dire, ciò che è andato perduto» e il romanziere, all'occorrenza, potrà persino «inventare dei personaggi», immaginare ciò che manca, ma solo per «far risaltare» la storia stessa. Se Manzoni muterà poi parere e, come recita il sottotitolo di un bel libro di Paolo D'Angelo di qualche anno fa, la storia finirà per «uccidere la poesia», Tarabbia, fin dai suoi esordi, pur esitante nell'abbracciare la finzione pura, ha mostrato di credere nel problematico intreccio tra vero e inventato, tra documento e finzione. La storia è il motore primo e ineludibile del suo narrare, ma anche un momento che sempre deve essere integrato e dopotutto superato nella costruzione complessa del romanzo. Così accadeva ne *Il giardino delle mosche*, storia raccontata da lui-même di Andrej Chikatilo, il mostro di Rostov, e ancor prima nel *Demone a Beslan*, nel quale l'evento di cronaca - il massacro avvenuto tra l'1 e il 3 settembre del 2004 nella scuola Numero 1 di Beslan - veniva immediatamente colto e trasfigurato nei suoi caratteri mitici per diventare, in fine, racconto morale dell'abisso. E così è anche in *Madrigale senza suono. Morte di Carlo Gesualdo, principe di Venosa*.

La storia è nota e ben documentata: figlio cadetto di una delle più importanti famiglie del Regno di Napoli, dotato fin da giovanissimo di un talento musicale straordinario, Carlo passerà alla storia non solo per i suoi madrigali (forse quasi incomprensibili ai contemporanei, saranno invece d'ispirazione per Stravinskij e il Wagner della *Cavalcata delle Valchirie* e del *Tristano e Isotta*), ma soprattutto per l'omicidio dell'amatissima moglie Maria d'Avalos e del suo amante Fabrizio Carafa, duca d'Andria. O più esattamente, per la suggestione di un

possibile legame tra il delitto e gli esiti più arditi della sua arte. Come ha scritto Massimo Mila, infatti, Carlo sembra «aver portato nell'insaziata febbre cromatica della sua musica lo smisurato disordine delle sue passioni», e la «piena anarchia tonale» si fa specchio «d'uno stato d'animo tormentato e patetico, per il quale vien fatto di pensare al romanticismo avanti lettera d'un Caravaggio». E proprio ai «dividori caravaggeschi» (così Gadda) dell'opera manzoniana, al gusto gotico (più ancora del *Fermo e Lucia* che dei *Promessi sposi*) sembra rifarsi Tarabbia per la sua rappresentazione della dimora di Gesualdo, degli intrighi e dei delitti che lì si consumano, tra lo 'zembalo' (la stanza nella quale Carlo si ritira a far musica) e le segrete. Qui vive in cattività Ignazio (il nome è trasparente allusione a Ignazio da Loyola, i cui *Esercizi spirituali* Carlo ben conosceva ed era costretto a praticare fin dall'infanzia), un essere bestiale sospeso tra realtà e fantasia. Strappato al ventre di Maria assassinata, egli è innanzi tutto memento della violenza procurata: «lo abbiamo allevato come un simbolo perché ci ricordasse, fino alla nostra morte, che abbiamo ucciso e scatenato dolore».

Anche l'espedito del manoscritto rimanda in prima battuta a Manzoni, ma la tradizione è rinnovata e problematizzata, e la narrazione è fin dal principio corrosa dal dubbio fondamentale dell'inautenticità (la lezione, qui, è quella del Pomilio del *Quinto evangelio*). Gioachino Ardytti, l'autore della *Cronaca della vita di Carlo Gesualdo principe di Venosa*, è infatti un narratore inaffidabile, tanto inaffidabile, anzi, che la sua stessa esistenza appare incerta. Egli è allora, innanzi tutto, «immagine di qualcos'altro». Nano e deforme, nascosto agli occhi di Maria come di tutti, vive nella stanza di Carlo, celato dietro ai tendaggi o accucciato in una scatola; per lunghi tratti in simbiosi con lui, ne indovina i pensieri reconditi e sembra, talvolta, essere addirittura il principio motore del suo delitto. Se Carlo infatti è titubante, Gioachino afferma sicuro: «bisogna

fare ciò che è giusto, anche se è doloroso e anche se le conseguenze sono terribili». Dietro l'affermazione della necessità del delitto d'onore - principio tanto terribile quanto comunemente accettato all'epoca - si nasconde un «demone che ci frolla l'anima per insidiarvisi, e masticarla»; se il figlio bestiale Ignazio, «Giobbe delle segrete» o «Petruška animale», è la personificazione di un senso di colpa inespugnabile, Gioachino è la resa visuale degli istinti bestiali di Carlo, della sua anima deforme.

Il racconto di Gioachino è poi continuamente chiosato da quello del secondo narratore, o seconda voce (tre sono le principali) della storia: Igor Stravinskij, che per primo si è imbattuto nel manoscritto durante le ricerche per la composizione del suo *Monumentum pro Gesualdo* (nella realtà la 'prima' andrà in scena il 27 settembre 1960 alla Fenice di Venezia). È a questo personaggio che Tarabbia affida le riflessioni metanarrative sul fare letterario, o sul fare arte in generale. Esattamente come Stravinskij, che studia e si appropria della musica di Gesualdo per trovare «qualcosa di mai udito attingendo a piene mani da ciò che è già stato udito», anche Tarabbia tiene sempre ben saldo il filo che lo lega alla tradizione e ai documenti, nella consapevolezza che «il motivo fondamentale dell'arte non è la creazione, ma il dialogo, o il conflitto, con chi è venuto prima di noi» (scrivere è sempre scrivere di nuovo). E che i padri, anche quelli letterari, ci sono in qualche modo dati: «può un assassino - si chiede Stravinskij nel romanzo - essere un padre?». E può essere mio padre?

Alla fine, *Madrigale senza suono* continua e sviluppa i temi ricorrenti di Tarabbia: la riflessione sul male che abita l'uomo e la Storia e il suo paradossale coesistere con l'arte e la bellezza, ma anche la nostra capacità di autodeterminazione rispetto a ciò che, oltre e al di là del nostro volere, ci accade: «io - afferma Carlo come in una estrema confessione - avrei voluto soltanto poter cacciare e comporre, perché non mi è stato concesso, e la mia vita è stata un attraversamento di lutti e maledizioni?». *Madrigale senza suono* è, insomma, un libro morale, al cui cuore si pone l'interrogazione sullo scandalo della sofferenza e della morte. E, come già nel *Peso del legno*, lo scandalo della croce che Cristo uomo, cioè noi tutti, siamo costretti a portare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

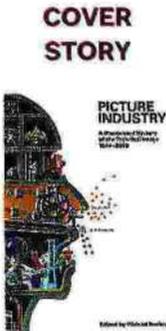
**MADRIGALE SENZA SUONO.
MORTE DI CARLO GESUALDO,
PRINCIPE DI VENOSA**

Andrea Tarabbia
Bollati Boringhieri, Torino,
pagg. 375, € 16,50

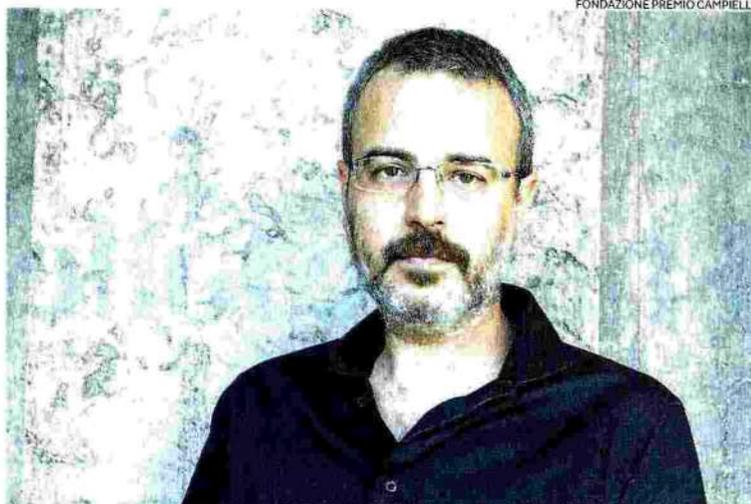
**GIORNATA
DELLA POESIA:
A PORDENONE
CON 17 POETI
E A TRIESTE CON
ASLI ERDOGAN**



**Vivian
Lamarque**
Milo De Angelis,
Umberto Fiori,
Maria Grazia
Calandrone,
Roberta Dapunt,
Corrado Benigni,
Mary Barbara
Tolusso sono
alcuni dei 17 poeti
che celebreranno
la Gioranta della
poesia, il 21
marzo, a
Pordenone, nelle
carceri, in
ospedale, in
stazione,
all'ospizio e in
altri luoghi
(www.pordenonelegge.it). A Trieste
invece il 21 marzo
l'ospite d'onore
sarà l'imperdibile
scrittrice turca
Alsi Erdogan
(nella foto),
costretta
all'esilio. Riceverà
il Premio «Diritto
di Dialogo».
L'incontro è uno
dei numerosi
organizzati in
occasione della
Festa della
Letteratura e
della Poesia che si
tiene al Castello
di duino dal 20 al
31 marzo
(castellodiduinopoesia.org)



**Immagini
dell'industria**
Ecco un libro
pieno di idee,
ottime immagini e
una copertina che
predispose a ciò
che seguirà.
Picture Industry
(edito da LUMA e
CCS Bard per
l'omonima mostra)
è un libro destinato
a restare, se non
altro come
repertorio. (s.sa)



Tra realtà e finzione Andrea Tarabbia è nato nel 1978 a Saronno

FONDAZIONE PREMIO CAMPIELLO



STORICO-MUSICALE / ANDREA TARABBIA

Gesualdo uccide per vendicare il suo onore poi crea i madrigali che stregano Stravinskij

Un misterioso servitore narra la storia del tormentato musicista che compie un efferato omicidio.

MARC MALVALDI

Non è sempre facile, per un musicista, esprimere esattamente sullo spartito le proprie intenzioni. A volte, per farlo, il compositore è costretto a utilizzare strumenti inconsueti, come i giocattoli (Mozart), i cannoni (Tchaikovskij) o gli elicotteri (Stockhausen). Oppure il silenzio, come John Cage, che compone 4'33": duecentosettantatré secondi di assenza di suono, che il musicista giustifica spiegando «Non ho niente da dire, e lo sto esprimendo».

Il silenzio, la pausa, una parte essenziale della musica, è un destino che spesso tocca ai compositori, anche grandissimi: la storia del pentagramma è piena di personaggi che, noti in vita, diventano sconosciuti dopo la morte e vengono riscoperti dal grande pubblico solo dopo che un grande musicista contempo-

raneo li riscopre, li riscrive, li riesegue. Succede con Bach, ignoto o quasi (!) fino al giorno in cui Felix Mendelssohn riporta alla luce e dirige la *Passione secondo Matteo*; e succede, in tono minore, anche con Carlo Gesualdo da Venosa, madrigalista sommo, più noto alle cronache per aver assassinato la moglie Maria d'Avalos e l'amante Fabrizio Carafa, la cui musica viene riscoperta quando Igor Stravinskij compone il suo *Monumentum pro Gesualdo ad CD annum*, culmine della traduzione strumentale dei madrigali - opere per voci umane, in origine. Nel libro di Andrea Tarabbia la storia viene narrata su due, o forse tre, binari non paralleli, che divergono tutti dalla stessa scoperta: quella di un manoscritto firmato da un misterioso servitore fedele di Carlo Gesualdo, tale Gioachino Ardyti, sulla cui autenticità lo stesso Stravinskij si interroga.

Seguiamo quindi, attraverso il manoscritto e le let-

tere che Stravinskij si scambia con lo storico Robert Craft e il musicologo Glenn Watkins, la vita di Carlo Gesualdo, principe di Venosa, che amava la musica come una figlia e di amare i figli naturali era incapace.

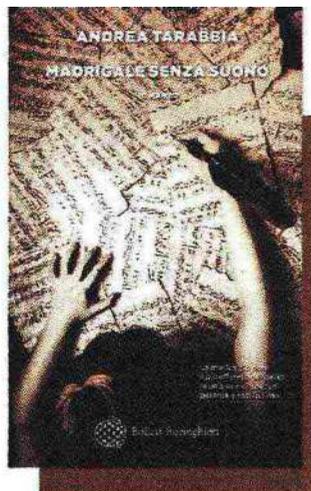
Leggere questo libro è come seguire la traiettoria di un colpo di biliardo potendo vedere soltanto la pallina, ma non le sponde che la fanno rimbalzare; e, come se il colpo fosse stato filmato e proiettato all'indietro, a ogni sponda la pallina accelera, in maniera logica e deterministica, ma imprevedibile. Perché la realtà, nel manoscritto come nella vita di Gesualdo, prende forma man mano che viene espressa, e costringendola nella forma del racconto o della musica prende uno dei suoi molti significati - il che significa, necessariamente, escludere tutti gli altri. E non sempre è possibile, come si diceva all'inizio, tradurre in forma concreta, in linguaggio

e poi in suono, la sensazione che il compositore vuole dare. Così il Gesualdo che cerca in maniera maniacale strumenti per la musica che ha in testa si intreccia con lo Stravinskij che mima con le labbra una trombetta mentre suona il pianoforte; entrambi costretti a riconoscere che il pensiero umano è molto più vasto degli strumenti che abbiamo per esprimerlo, ma che solo attraverso questi possiamo renderne partecipi gli altri esseri umani.

Un romanzo complicato, che ha i suoi momenti più alti nelle pagine del manoscritto, con alcune rasoiate gotiche che ti prendono allo stomaco - la descrizione della cripta in cui vive Egli, per chi volesse leggere, mi ha turbato non poco - e altri momenti che si gustano appieno solo con una buona conoscenza della musica. Un romanzo non facile, che pretende dal lettore attenzione e tempo, oltre che curiosità, e che narra una vicenda che può affascinare, o far inorridire, ma difficilmente lascia indifferenti. —

Russista e scrittore

Andrea Tarabbia (Saronno, 1978) vive a Bologna. Tra i suoi romanzi, «La calligrafia come arte della guerra» (Transeuropa), «Il demone a Beslan» (Mondadori), «Il giardino delle mosche» (Ponte alle Grazie) e il saggio narrativo «Il peso del legno» (NN)



Andrea Tarabbia
«Madrigale senza suono»
Bollati Boringhieri
pp. 384, € 16,50



Il premio I finalisti: Laura Pariani, Paolo Colagrande, Giulio Cavalli, Francesco Pecoraro, Andrea Tarabbia. A Marco Lupo l'«Opera Prima»

Campiello, la giuria sceglie una cinquina senza «big»

di Marisa Fumagalli

PADOVA «La qualità media dei libri proposti dagli editori è più alta rispetto all'anno scorso. Non solo cinque, ma anche altri meriterebbero di entrare in finale». Parola degli undici membri della Giuria letteraria del Campiello, in premessa alla votazione pubblica che si è tenuta ieri mattina nell'Aula Magna di Palazzo Bo dell'università di Padova.

Qualità, certo. Ma con punti di vista diversi sulla validità letteraria delle varie opere. «Fra noi c'è stata discussione ispirata al rigore e all'imparzialità», dice il presidente Carlo Nordio. «I criteri divergono, ognuno accende il suo faro sugli elementi che ritiene più interessanti. La dialettica è comunque positiva». A votazione chiusa, tuttavia, un dato non sfugge: nella cinquina degli autori finalisti — Laura Pariani, Paolo Colagrande, Giulio Cavalli, Francesco Pecoraro e Andrea Tarabbia — non c'è uno scrittore che si possa considerare davvero «famoso».

E sì che fra i numerosi presi in considerazione dalla Giuria (un elenco di 92 titoli) si leggono nomi come Edoardo Albinati, Paolo Giordano, Marco Missiroli, Emanuele Trevi... Non pervenuti: nessuno di loro ha raccolto un solo voto. Mentre, per dirne una, Antonio Scurati, con il suo *M. Il figlio del secolo*

(Bompiani) è entrato con piglio nella rosa dei votati (estimatore dichiarato, il presidente Nordio). Qualche consenso per *Matrigna* (Solferino) di Teresa Ciabatti.

È il Campiello, bellezza. La trasparenza del Premio, che spesso sorprende, viene rivendicata dagli imprenditori veneti (qui, rappresentati da Matteo Zoppas, presidente in carica), che hanno fondato e portato avanti il Campiello fino all'odierna 57ª edizione.

Votazioni e classifica, dunque. Preceduti, come da prassi, da osservazioni preliminari dei giurati. Quest'anno è toccato a Daniela Brogi aprire gli interventi con una sorta di lectio magistralis per spiegare, attraverso una lucida analisi, che cosa rende un testo «fatto letterario». Per cominciare, il rapporto fra scrittura e narrazione. Poi, ognuno ha detto la sua anticipando in qualche modo il senso della propria scelta. L'opera che si è affermata subito in vetta alla cinquina (7 voti) è *Il gioco di Santa Oca* (La nave di Teseo) di Laura Pariani. Al secondo posto (7 voti), *La vita dispari* (Einaudi) di Paolo Colagrande. Seguono (6 voti) *Carnato* (Fandango) di Giulio Cavalli; e *Lo Stradone* (Ponte alle Grazie) di Francesco Pecoraro.

Scelta «tormentata» per l'ultima opera della cinquina (6 voti). Dopo tre votazioni a vuoto, il ballottaggio. Fuori *Il dono di saper vivere* (Einau-

di) di Tommaso Pincio, dentro *Madrigale senza suono* (Bollati Boringhieri) di Andrea Tarabbia.

Oltre alla scelta dei cinque finalisti, nel corso della sessione padovana del Premio è stato annunciato il vincitore dell'Opera Prima: Marco Lupo, autore di *Hamburg. La sabbia del tempo scomparso* (Il Saggiatore): «Un libro sulla labilità della memoria e su come venga tramandata da un gruppo di lettori clandestini. In un mondo di macerie che ricorda *Fahrenheit 451*, un coro di voci si ritrova, segretamente, ogni lunedì, in una libreria. Non si tratta di un'allegria brigata bensì di una banda di resistenti che scorge nella lettura la medesima funzione che gli uomini primitivi attribuivano agli affreschi nelle grotte di Lascaux».

Presieduta da Carlo Nordio, la Giuria dei Letterati è composta da: Federico Bertoni, Daniela Brogi, Silvia Calandrelli, Philippe Daverio, Chiara Fenoglio, Luigi Matt, Ermanno Paccagnini, Lorenzo Tomasini, Roberto Vecchioni, Emanuele Zinato. A Venezia, il 14 settembre la finalissima, e il vincitore del Super Campiello, votato dalla Giuria popolare di trecento lettori. Resta da segnalare il nuovo progetto degli industriali veneti: la collaborazione della Fondazione Campiello con la Fondazione San Patrignano: gli ospiti della Comunità scriveranno un racconto a tema libero, che verrà valutato dalla Giuria del Campiello Giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'alto: Giulio Cavalli e Paolo Colagrande; Laura Pariani e Francesco Pecoraro; Andrea Tarabbia (finalista, come gli altri, del Campiello) e Marco Lupo, vincitore del premio per l'«Opera Prima» con *Hamburg*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

STRESA

LUCA GEMELLI

**Premio di narrativa
Svelati i nomi
dei cinque finalisti**

P. 59

Durante l'estate le presentazioni dei libri, la finale sarà il 27 ottobre

Ecco i nomi dei cinque finalisti al Premio Stresa di narrativa

EVENTO

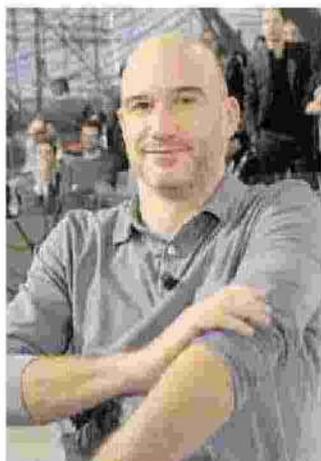
LUCA GEMELLI
STRESA

Sono stati selezionati i cinque finalisti del Premio Stresa di narrativa 2019, il concorso letterario nato nel 1976 la cui cerimonia finale si svolge a fine di ottobre. La scelta è stata fatta dalla giuria dei critici composta da Piero Bianucci, Emmanuelle de Villepin, Orlando Perera e Marco Santagata. Le opere selezionate sono «La straniera» di Claudia Durastanti (edito da La nave di Teseo); «Nessuno ritorna a Baghdad» di Elena Loewenthal (Bompiani); «Molto mosi gli altri mari» di Francesco Longo (Bollati Boringhieri); «Il censimento dei radical chic» di Giacomo Papi (Feltrinelli); «Madrigale senza suono» di Andrea Tarabbia (Bollati Boringhieri).

La scelta dei critici si è rivelata complessa, tenuto conto del numero record di opere partecipanti, che quest'anno ha raggiunto quota 108 volumi. Il concorso letterario, la cui premiazione sarà domenica 27 ottobre all'hotel Regina Palace di Stresa, è riservato a volumi in lingua italiana pubblicati negli ultimi dodici me-



La scrittrice torinese Elena Loewenthal è tra i cinque finalisti



Giacomo Papi



Andrea Tarabbia

si. Oltre alla selezione dei finalisti sono state anche assegnate alcuni riconoscimenti: la targa «Gianfranco Lazzaro», intitolata al fondatore e presidente per molti anni del Premio Stresa, morto nel febbraio 2017, è andata a «La donna della luna» di Matteo Severgnini (Meridiano Zero). Due targhe speciali sono state assegnate a «Nonnasballo» di Mirko Zullo (Cairo) e «Vento» di Fabio De Carli (Armando Dadò editore). Le cinque opere finaliste saranno presentate al pubblico e alla giuria dei lettori nel corso di incontri estivi con gli autori, ospitati dal Regina Palace.

Il Premio Stresa di narrativa è stato fondato nel 1976 e dopo una pausa è ripreso nel 1995: negli ultimi anni ha visto tra i vincitori Carolina Orlandi, Domenico Dara, Carmine Abate, Lidia Ravera. A scegliere il vincitore sarà la giuria di 70 lettori cui verranno sommate le preferenze dei critici: come tradizione lo spoglio dei voti avviene in sala di fronte al pubblico della cerimonia finale. Il concorso è organizzato dalla Pro loco di Stresa con patrocinio e sostegno del Comune di Stresa e il contributo della Fondazione Banca popolare di Novara. —

© BY NC ND ALL RIGHTS RESERVED

**SELEZIONATA
LA CINQUINA
DEL PREMIO
CAMPIELLO****I cinque
finalisti**

del premio

Campiello sono Laura Pariani con «Il gioco di Santa Oca» (La Nave di Teseo), «Carnaio» di Giulio Cavalli (Fandango), «La vita dispari» di Paolo Colagrande (Einaudi), Andrea Tarabbia con «Madrigale senza suono» (Bollati Boringhieri), «Lo stradone» di Francesco Pecoraro (Ponte alle Grazie). Il Campiello opera prima è stato assegnato a Marco Lupo, autore di «Hamburg» (Il Saggiatore).



In tour

**Da Modena a Matera, gli incontri
con i finalisti del Campiello**

Continuano a luglio gli incontri in varie città con i finalisti del premio Campiello, il cui vincitore sarà proclamato a Venezia il 14 settembre.

Giulio Cavalli con *Carnaio* (Fandango), Paolo Colagrande con *La vita dispari* (Einaudi), Laura Pariani con *Il gioco di Santa Oca* (La nave

di Teseo), Francesco Pecoraro con *Lo stradone* (Ponte alle Grazie), Andrea Tarabbia con *Madrigale senza suono* (Bollati Boringhieri) saranno a Modena il 10 luglio, a Coriano l'11 luglio, e poi a Matera, Cornuda, Jesolo, Venezia, Cortina. Per info: www.premiocampiello.org.



Il tuo browser (Apple Safari 4) non è aggiornato e potrebbe non visualizzare correttamente le pagine di questo e altri siti. [Aggiorna il tuo browser!](#) Ti consigliamo di scaricare [Google Chrome](#) o [Mozilla Firefox](#)

f t y | **FOGLIO**tv abbonati Accedi Paywall conosci i foglianti Newsletter FAQ



IL FOGLIO DI OGGI | FOGLIO SPORTIVO | FOGLIO WEEKEND

IL FOGLIO

SALVINI | CSM | IRAN | FOGLIO TECH

elefantino politica economia chiesa esteri editoriali cultura sport lettere meteo blog lo sfoglio sezioni

adn kronos

WIND più vicini

Attiva online All Digital

40 GIGA
MINUTI ILLIMITATI

14,99€ al mese

100 GIGA IN REGALO

SCOPRI

CRONACA

Premio Campiello, arriva in Sicilia il tour letterario dei finalisti

24 Giugno 2019 alle 16:01

Trucco per il mal di ginocchio

Questo banale metodo casalingo consiste in

Knee Activator

Palermo, 24 giu.
 (AdnKronos) - Arriva in Sicilia, in collaborazione con Fondazione Oelle-Mediterraneo antico e con il sostegno del Comune di Aci Castello (Catania) e di Banca

Generali Private, il tour letterario estivo degli scrittori del Premio Campiello, concorso di narrativa italiana contemporanea organizzato dalla Fondazione Il Campiello-Confindustria Veneto. Giovedì 27 giugno, i cinque finalisti della 57esima edizione del Premio incontreranno il pubblico alle ore 19 a Villa Fortuna ad Aci Trezza, Catania e venerdì 28 saranno a Palermo alle 19 a Villa Niscemi. "Abbiamo iniziato nel 2014 – afferma Ornella Laneri, Presidente di

PIÙ VISTI	
FederlegnoArredo: "Abrogare art.10 o a rischio interi settori produttivi"	>
Medicina estetica, partnership Ibsa-Alma	>
Palermo: avvolto da fiamme mentre brucia canneto, morto pensionato	>
Governo: Martina, 'dov'era Salvini quando suo esecutivo aumentava tasse?'	>

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fondazione Oelle – con un supporto logistico offerto in Sicilia al Premio Campiello. Da allora è nato un ottimo feeling con la Fondazione Il Campiello-Confindustria Veneto e la collaborazione è andata a crescere negli anni. La scelta è nata, come spesso accade, dalla condivisione di visioni e obiettivi: tra questi, contribuire alla diffusione del piacere della lettura. Da due anni Fondazione Oelle coordina la tappa siciliana del Campiello Tour, a Catania e, da quest'anno, anche a Palermo, grazie all'entusiasta adesione del Comune nella persona del sindaco Leoluca Orlando, che lo ospiterà il 28 giugno a Villa Niscredi".

Lettori e appassionati potranno ascoltare gli autori presentare le loro opere, selezionate lo scorso 31 maggio a Padova: Giulio Cavalli, "Carnaio" (Fandango), Paolo Colagrande, "La vita dispari" (Einaudi), Laura Pariani, "Il gioco di Santa Oca" (La nave di Teseo), Francesco Pecoraro, "Lo stradone" (Ponte alle Grazie) e Andrea Tarabbia, "Madrigale senza suono" (Bollati Boringhieri). L'incontro sarà moderato ad Aci Trezza, Catania, dalla giornalista Elvira Terranova, capo della redazione dell'agenzia di stampa Adnkronos in Sicilia, mentre a Palermo da Roberto Andò, regista cinematografico e teatrale, scrittore e sceneggiatore.

Il tour estivo dei finalisti prevede undici tappe da nord a sud dell'Italia, per un'estate all'insegna della letteratura. Dopo Venezia, Firenze e le due tappe siciliane (Catania e Palermo), si prosegue a luglio a Modena, mercoledì 10 luglio alle 18.30 in Sala Leonelli; a Coriano, giovedì 11 luglio presso la Comunità San Patrignano. Venerdì 12 gli autori saranno a Matera - Capitale Europea della Cultura 2019 - alle 18.30 a Casa Cava; giovedì 25 luglio a Cornuda, alle 21.00 presso la Tipoteca Italiana Fondazione; venerdì 26 luglio a Jesolo Lido alle 21 in Piazza Milano; sabato 27 luglio al Lido di Venezia, alle 18 al Grande Albergo Ausonia & Hungaria ed infine sabato 3 agosto a Cortina alle 17.30 al Cinema Eden all'interno della manifestazione Una Montagna di Libri. Aggiornamenti sugli incontri potranno essere seguiti sulla pagina facebook e il profilo twitter del



Premio Campiello all’hashtag #campiello2019. Il vincitore della 57esima edizione del Premio Campiello sarà proclamato sabato 14 settembre a Venezia sul palco del Teatro La Fenice, selezionato dalla Giuria dei Trecento Lettori anonimi.



Key to Markets Veri Spread ECN

Opera come un professionista con un broker ECN. Il 71% dei clienti perde soldi

KeytoMarkets

[VISITA IL SITO](#)

CONTENUTI SPONSORIZZATI



Il bello della vita incomincia adesso. Se hai 350.000 € e vuoi saperne di più, clicca qui!

Fisher Investments Italia



Evita questi 9 importanti errori d’investimento. Se hai 350.000 €, scopri di più.

Fisher Investments Italia



Zerosorpresa: Prezzi Chiari e Convenienti, Competenza Rete Ufficiale, Ricambi Originali.

Manutenzione Auto?



Migliaia di italiani stanno acquistando gli orologi meccanici di questa startup svizzera!

Rivoluzione orologiera



Lo storico, a cadavere caldo, ha accusato Zeffirelli di squadrismo

Basta col definire ...



Il Mondiale femminile è contronatura, diciamo come stanno le cose

Bucate il pallone ...



Come ragazzo abito a Cosenza. In casa ho solo una sedia, ne avevo due ma una si è rotta adesso

Lettera d’amore a ...



Lo dicono le città, lo ricordano gli imprenditori, lo segnalano gli elettori. Il grillismo ...

Solo il piano No Euro ...

Sponsorizzato da

Contenuti Sponsorizzati